Comunità parrocchiale di S .Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Veglia di Pasqua 2015

Camminare insieme

1) "Se cammini da solo vai veloce, se cammini con gli altri vai lontano".

(Proverbio africano)

Dio, che in Gesù diventa uomo come noi, esprime in questo modo il momento più alto della sua volontà di entrare in relazione: ascoltare e parlare, sorridere e piangere, amare e avversare, offrire la propria vita per l'altro; queste e tante altre sono le possibilità di comunicazione che l'uomo ha.

Noi siamo chiamati ad accogliere questo avvicinarsi di Dio; l'esperienza biblica ci dice che è così che salviamo la nostra vita, le diamo un senso e la facciamo esplodere in un 'oltre' misterioso. Quest'accoglienza nasce da una decisione personale, ma spinge a unirsi agli altri per diventare popolo, comunità. Non ci si salva da soli!

La storia del popolo ebraico, nella quale affonda le radici il cammino dei discepoli dell'ebreo Gesù, inizia proprio da un'accozzaglia di schiavi che, come si legge nel Libro dell'Esodo, costruisce la propria identità e gradualmente diventa popolo nella ricerca della libertà.

L'esodo degli Ebrei dall'Egitto racconta un Dio che ode il pianto di quegli schiavi e invita Mosè a diventare la loro guida per spingerli verso un futuro nuovo.

Quali sono i momenti importanti di quel cammino, dalla schiavitù alla libertà? In una delle nostre riflessioni bibliche, scrivemmo qualche tempo fa:

" Mosè organizza gli Ebrei schiavi ed essi partono con un po' d'acqua, delle focacce per scorta, pochi carri, quattro stracci ma anche tanta speranza. Attraversano il Mare dei Giunchi, si liberano dagli Egiziani che li inseguono e iniziano un lungo

cammino nel deserto. Patiscono la fame, la sete, si arrabbiano e si raccomandano, pregano e imprecano, alcuni vogliono tornare indietro, litigano fra loro ma vanno caparbiamente avanti.

Mosè, ispirato da Dio, scrive per tutti le regole fondamentali per stare insieme con rispetto, e finalmente giungono in una terra dove si fermano. Mosè, troppo vecchio, non vedrà quella terra, morirà prima. La vedranno i suoi figli e nipoti.

E' la storia di ogni popolo, di ogni donna, di ogni uomo, di ciascuno di noi. Tutti hanno il loro 'faraone' da cui venir via, tutti abbiamo da iniziare un cammino verso la libertà e ad un certo punto abbiamo voglia di tornare indietro perché ci si scoraggia, perdiamo la fiducia o siamo troppo stanchi. E' vero! Ci sono prove difficili, momenti in cui non c'è più acqua né pane, ma poi arriva qualcosa. Magari arrivano soluzioni povere, fragili, precarie; non sempre, ma arrivano!

Accanto a questo c'è anche il fascino di una libertà assaporata, anche se mai del tutto raggiunta, c'è la gioia di camminare insieme. E quella di camminare insieme è una grande occasione, perché oggi magari io sono stanco e fai tu da capo cordata, e domani la situazione si rovescia. Poi c'è la gioia di sapere e talvolta di sperimentare che Dio sta accanto a chi cerca una vita piena insieme con gli altri. "

La tradizione della Chiesa invece, da un certo tempo in poi, ha sottolineato l'importanza dell'adesione personale al Vangelo che, isolata dalla tensione a diventare 'popolo' e 'comunità', finiva per essere individualistica. Come dire, davanti a Dio io penso a salvare la mia anima, gli altri facciano lo stesso!

Ma il Maestro ha detto: *"Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" (Marco 8,35).*

Il Vangelo non offre un ideale di tranquillità, ma ci invita a donarci ai fratelli e al mondo in un servizio di amore, e donare la propria vita per amore – dice Gesù – vuol dire ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza, centuplicata.

Così, noi cristiani ci siamo abituati a vivere la fede privatamente, da soli, ma lo specifico della fede in Gesù è camminare verso il suo Regno insieme, non ognuno per conto proprio. Il cammino di fede è un cammino personale ma non solitario e la libertà non è assenza di vincoli ma sottomissione a un progetto, alla costruzione di una storia comune.

Lettura

Dal Libro del profeta Isaia *2,2-5*

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore!"

2) Gregge – Chiesa[1] - Comunità - Popolo

Gesù, per alludere all'importanza per i suoi discepoli di diventare 'popolo', usa una metafora molto bella a quei tempi ma

[1] Dal greco *ecclesìa.* Nella Grecia dell'età classica era "l'assemblea del popolo". Gli scrittori del Nuovo Testamento hanno preso il termine *ecclesìa* dalla traduzione greca della Bibbia cosiddetta dei 70, che indicava "l'adunanza" del popolo ebraico (traduce la parola ebraica *kahal*) e l'hanno applicato alle prime Comunità cristiane. Si trova qualche volta nei Vangeli e più volte negli Atti degli Apostoli.

ambigua nel nostro linguaggio. Dice che i suoi discepoli sono il 'gregge' di cui Lui stesso è il pastore; ma ricordiamo che al tempo di Gesù il gregge era considerato una ricchezza inimmaginabile oggi per noi, perché nel popolo ebraico profonda era la memoria di essere stato nomade.

La metafora del gregge è molto usata anche nell'Antico Testamento. Così pregavano gli Ebrei:

"Il Signore è mio pastore e nulla mi manca. Su prati di erba fresca mi fa riposare, mi conduce ad acque tranquille, mi ridona vigore. Mi guida sul giusto sentiero: il Signore è fedele!" ***(Salmo 23)***

"Il Signore Dio viene…come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri".
(Isaia 40,10-11)

Lettura

Dal Profeta Ezechiele cap. 34, passim

Così dice il Signore Dio: "Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore le mie pecore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche, sono sbandate; vanno errando su tutti i monti……e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo…poiché i pastori hanno pasciuto se stessi…a loro chiederò conto del mio gregge e strapperò loro di bocca le mie pecore… Ecco, io stesso le cercherò, le passerò in rassegna…e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse…Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata".

Gesù usa la metafora del gregge addirittura in maniera paradossale! Una volta disse ai suoi discepoli,

"Io sono il buon pastore……e do la mia vita per le pecore" (Giovanni 10,14-15) In Luca *(15,4)* si legge: *"Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?"*

Ma non è così! Semmai è vero il contrario!

Così Gesù porta all'assurdo la cura del pastore nei confronti delle pecore, che nella realtà sono un mezzo, anche se prezioso, del suo sostentamento, fino al punto di farle diventare oggetto di un amore senza limiti: 'ama le pecore, ad una ad una, più della propria vita'! In un altro momento Gesù dirà teneramente ai suoi: *"Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno". (Luca 12,32)*

Nella storia della Chiesa invece con questa metafora si è enfatizzato un aspetto diverso: i fedeli devono essere compatti, come pecore dietro al pastore, intruppati come soldati agli ordini di un 'generale'. Addirittura l'insieme dei Pastori della Chiesa si è chiamato 'gerarchia', che non a caso è stata una parola molto usata nel periodo fascista. 'Gerarchia' significa 'potere sacro', parole che sarebbe meglio cancellare dal vocabolario cristiano perché Gesù le ha abolite: il potere lo ha trasformato in servizio e il muro che distingueva il sacro dal profano lo ha demolito.

In sintesi, la metafora del pastore e del gregge nella Bibbia rimanda all'amore tenero di Dio per il suo popolo, fino a Gesù quando sarà il Pastore a dare la vita per le sue pecore; nella storia della Chiesa invece il significato prevalente della metafora sarà che i cristiani devono seguire i Capi, come un gregge segue a occhi chiusi il suo pastore.

Quindi usiamo pure la parola 'gregge' per indicare i discepoli di Gesù Cristo, ma tenendo ben presente il suo significato evangelico.

In seguito si sono adoprate altre parole per nominare l'insieme dei seguaci del Messia, per esempio 'popolo' cristiano e 'comunità' cristiana. Il primo era molto usato anche nella Prima Alleanza: gli Ebrei sono chiamati 'popolo eletto', cioè scelto e anche 'popolo di Dio'. Nella Chiesa cattolica si riprenderà la denominazione 'popolo di Dio' dopo il Concilio Vaticano II. *(Lumen gentium n. 9 cap. 2)*.

Il termine 'comunità', già molto usato nella Prima Alleanza, si trova spesso nelle Lettere di Paolo e anche questo è rientrato a pieno titolo nella Chiesa dopo il Vaticano II. Oggi, 'popolo cristiano' e 'comunità cristiana' vengono usati quasi con lo stesso significato; però a nostro giudizio aprono due orizzonti un po' diversi.

Appartenere a una **comunità** risponde di più a un bisogno materno, rassicurante, protettivo, col rischio di ricercare principalmente lo star bene fra noi, come i discepoli sul monte della Trasfigurazione *(Marco 9,2-10)*: "E' bello, Signore, stare qui! Facciamo tre tende e restiamo fra di noi!"

Appartenere a un **popolo** sottolinea di più l'importanza dell'ideale verso cui si tende, del cammino da fare insieme, col rischio di non dare valore al riconoscimento dell'altro come 'unico', e che i rapporti restino anonimi.

L'immagine che ci offrì Papa Giovanni XXIII quando annunciò il Concilio, riesce a metter bene insieme questi due aspetti: disse che la Chiesa deve essere come la **fontana di un villaggio** a cui bevono abitualmente gli abitanti del posto che si conoscono e fanno vita comune, ma a cui si possono fermare i viandanti e gli stranieri di passaggio per rinfrescarsi e ripartire forse con una scintilla di speranza o con un interrogativo in più.

In qualsiasi modo una persona viva la fede: o in modo più riservato e solitario, oppure sentendosi appartenente ad una comunità, o parte di un popolo, è fondamentale che giochi la sua vita verso il 'regno di Dio' che è 'regno di amore, di giustizia e di pace'. E' importante anche tener presente che 'Chiesa' e 'Regno di Dio' non sono coestesi, non si identificano: il futuro verso cui camminiamo è il Regno di Dio, non la Chiesa. Nella Chiesa germoglia il 'regno', ma esso cresce anche fuori del suo perimetro; lei ha il compito di annunciarlo, ma anche di indicare e valorizzare gli spazi dove lievita, anche se esterni a lei, e non solo di invitare a diventar cristiani.

Il Libro del profeta Ezechiele *(48,35)* termina dicendo che, da quel momento in poi, Gerusalemme si chiamerà: *Javè shamma,* che vuol dire: 'Là è il Signore!' Ebbene noi crediamo che uno dei compiti delle Chiese nel mondo sia quello di indicare dovunque c'è qualcuno che si china con amore su chi è caduto per rimetterlo in piedi, dicendo: 'Là è il Signore!'

Una volta l'apostolo Giovanni disse a Gesù: *"Maestro, abbiamo visto uno che cacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito perché non è uno che ti segue insieme a noi". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi è per voi".* ***(Luca 9,49-50)***

3) Sinodo[2]: 'cammino comune'

Papa Francesco, come prima cosa appena eletto, ha proposto il Sinodo come stile di rapporto fra Vescovi e ultimamente ha chiesto a tutte le Comunità cristiane del mondo di esprimersi su "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Noi crediamo che, salvo i primi secoli, è la prima volta che succede nella Chiesa. Ed è un fatto di grandissimo significato.

Nella concezione di 'Chiesa' che ha prevalso nei secoli, era impensabile che il Papa o anche un Vescovo chiedesse a tutti i cristiani di esprimersi su argomenti così importanti. Ricordiamo la distinzione classica che si faceva: la Chiesa era divisa in 'Chiesa docente e Chiesa discente', Chiesa che insegna e Chiesa che impara. Ai laici, eterni scolari, non restava che ascoltare.

Il Concilio Vaticano II rilanciò l'importanza del Sinodo, ma in questi anni era stato messo da parte, salvo averlo fatto fra Vescovi e qualche volta nelle Chiese locali.

Ma la Chiesa tutta è per sua natura 'sinodale', certo con una diversità di funzioni e di servizi al suo interno, ma con un impegno comune. Questo per il popolo cristiano non è un privilegio, è una responsabilità!

[2] Etimologicamente vuol dire 'cammino comune'. Nella Chiesa ha un significato simile a 'concilio'. In genere 'Concilio' si adopra per indicare un'assemblea ecclesiale universale come un 'Concilio ecumenico'; 'Sinodo' invece per indicare anche un'assemblea ecclesiale locale. Nella Chiesa di Firenze, l'ultimo Sinodo si è tenuto negli anni 1988 – 1989, mentre era Vescovo Silvano Piovanelli.

Lettura

Giovanni cap. 10 passim

Disse Gesù: "In verità, in verità io vi dico, chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei…

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza……Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me ed io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore".